



IL MINISTRO CRISPI E L'OPPOSIZIONE

DISCORSO AI SUOI ELETTORI

PRONUNCIATO A
SAN VITO AL TAGLIAMENTO

IL III FEBBRAIO MDCCCXCV

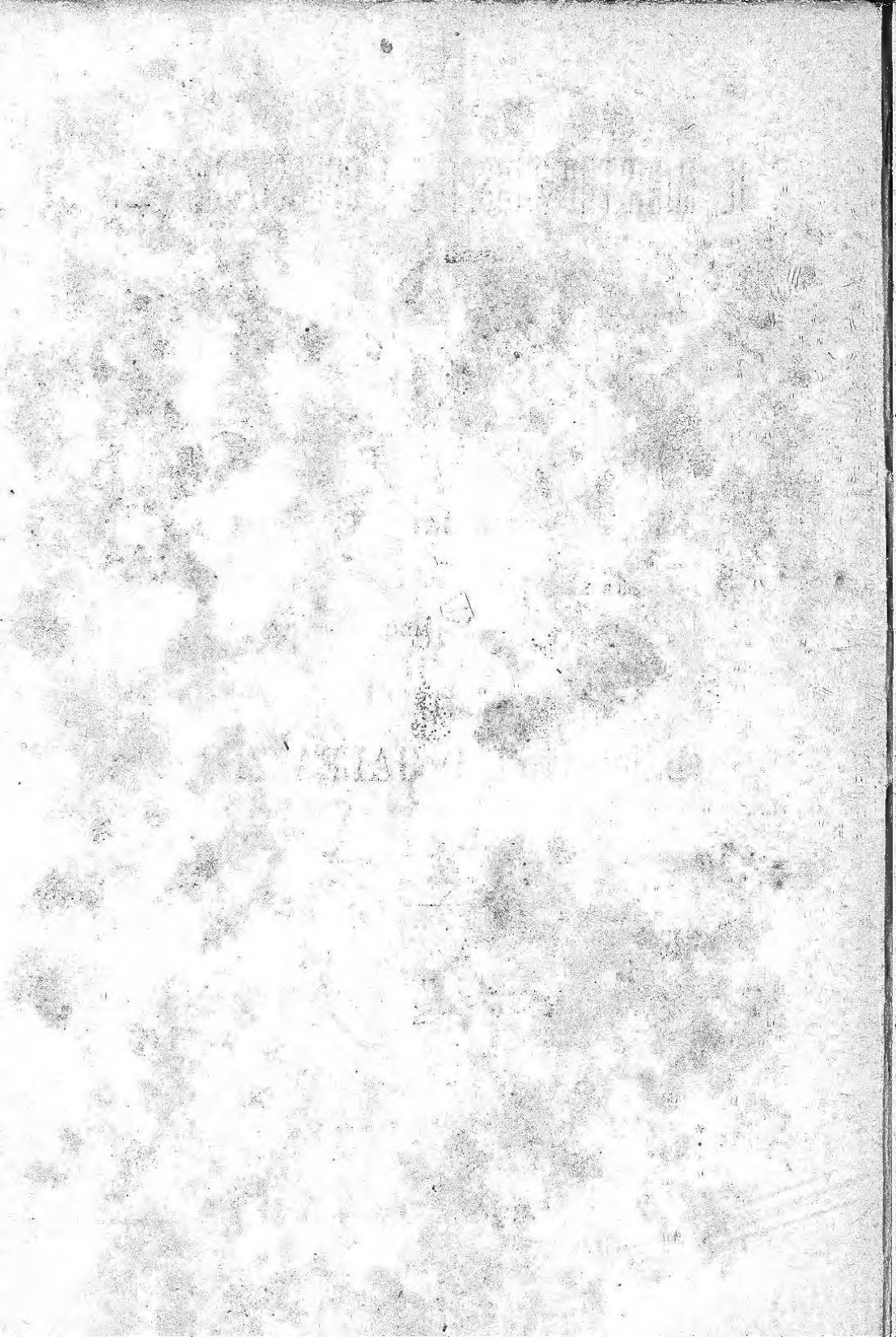
DAL

DEPUTATO L. D. GALEAZZI



S. VITO AL TAGLIAMENTO
TIPOGRAFIA POLO E COMP.

1895.



IL MINISTRO CRISPI E L'OPPOSIZIONE

DISCORSO
AI SUOI ELETTORI

PRONUNCIATO A
SAN VITO AL TAGLIAMENTO

IL III FEBBRAIO MDCCCXCV

DAL

DEPUTATO L. D. GALEAZZI



S. VITO AL TAGLIAMENTO
TIPOGRAFIA POLO E COMP.

1895.



Illustrissimo Signor Sindaco, Amici Elettori,

1. Ho l'onore e la gioia di portarvi il saluto di Felice Cavallotti. L'ora presente corre oscura per l'Italia; ma il nome dell'Amico ci richiama ad alti pensieri, ad immortali speranze.

2. Se voi, Amici Elettori, siete accorsi così numerosi, non è stato per rispondere soltanto con gentilezza al mio appello; ma perchè nei Vostri cuori arde, come nel mio, la fede nei destini della Patria. Gli è con questa fede che si vincono i pericoli, che i dolori non prostrano, che i nemici non si contano, che l'uragano d'oggi non ci impedisce di credere che, se non noi, i nostri cari avranno il bacio del sole domani.

3. Così è che, mandati a quella misteriosa avventura africana, che non ha avuto e forse non avrà mai i voti del Popolo italiano, muoiono i nostri Eroi nella orrenda terra lontana con l'entusiasmo della vittoria, rivolgendo gli occhi, ultimo saluto, alla santa bandiera della Patria.

4. Certo, il momento politico, che attraversiamo, è dei più dolorosi. Non solo la libertà è offesa; non solo sono trascurate quelle Istituzioni sotto gli auspici delle quali l'Italia ha ottenuto la sua redenzione; ma gli animi sono trascinati a diatribe appassionate e a lotte personali violenti.

5. È facile in mezzo alla tempesta comprendere quello che ci di-

sgusta, quello che non si vorrebbe che fosse, quello, insomma, che è male per tutti. È, invece, difficilissimo escire dalle difficoltà, schivare il turbinio delle passioni, indicare i rimedi.

6. Intanto molti, dalla accidia sopraffatti, gridano i tempi non acconsentire più lo stare in campo a nome di una fede politica. Gli uomini buoni, scoraggiati, si ritirano, paurosi di contaminarsi nella battaglia. E le Moltitudini, non intendendo più il sereno linguaggio dell'idea, sfiduciate rifuggono di seguire quei popolari Tribuni, che, per nuovo e vero diritto divino, sarebbero sorti a guidarle pacificamente nelle sante rivendicazioni dei loro diritti.

7. Il Vostro concorso, a questa adunanza, Amici Elettori, mi dice che noi, pur profondamente addolorati e sdegnati contro coloro che questa situazione prepararono e mantengono, non siamo sfiduciati e non vogliamo restare fuori di quel movimento politico, che deve purificare l'atmosfera, che tutto ammorba. Ma a vedere giusto ci occorrono calma e serenità di pensieri. Il che da me Voi potete sicuramente ripromettervi, sapendo già che io non vengo fra miei Elettori che per parlar loro con l'antica sincerità e franchezza, e per sola devozione al dovere e alla verità.

8. La prima volta che ho osato chiedere i Vostri suffragi, spiegando un programma democratico radicale, gli è quasi un quarto di secolo, e poi tutte le altre, ho avuto l'onore di poterlo fare sotto gli auspicî dell'onorevole Crispi. E al grand'Uomo rimasi fedele finchè ho potuto proclamarlo il più forte campione di quelle riforme popolari, che sono l'intima ragione della Italia risorta. Chi più del Siculo insigne aveva in Parlamento e fuori tuonato contro gli arbitri governativi, sostenuta la necessità che lo Stato italiano diventasse istrumento di pacificazione fra le Classi sociali, favorendo e proteggendo i diseredati contro le ingiuste oppressioni?... chi più di lui aveva combattuto lo sfasciarsi dei Partiti, prevedendo che da ciò sarebbe derivato in Parlamento ogni disordine, perchè lo arringo parlamentare sarebbe divenuto agone di vanità, d'individualismi egoistici, senza meta possibile pel benessere generale, senza desideri nobili ed onesti, senza spe-

ranza quindi che dall'opera sua potesse venire alla Nazione fortuna e grandezza?... *)

9. Per fermo, non avrei mai creduto di dover votare contro il mio antico Eroe quando esso è venuto ai primi dell'anno scorso al Potere, e io mi sono trovato alla Camera. In quel cambio, mi dicano quegli Avversari, che sono disposti ad equanimità di giudizio, con quale coscienza avrei io potuto consacrare i miei suffragi al Siculo insigne, quando, dopo la famosa tregua di Dio, appena chiesta concessagli, dovetti constatare ch'Esso disdiceva tutto il programma radicale e democratico, che era stato la cima e la somma di quell'opera politica, con la quale aveva fatto la sua grande fortuna fra gli uomini di Stato della Democrazia Europea?... Quando lo vidi chiamare con sé quegli Uomini e quel Partito, che Egli aveva tanto fieramente stigmatizzato nel suo immenso discorso di Palermo del Novembre 1892?... quando ho dovuto persuadermi che le imposte, a rimarginare le piaghe del bilancio dello Stato, Egli, aborrendo quasi dalla riforma tributaria sulla base moderna della progressività, voleva dirette a colpire « chi non ha » risparmiando « chi ha »?... quando, infatti, parve dimenticasse tutti i doveri di un Gabinetto democratico quali furono descritti nel suo aureo opuscolo del 1876, che Esso con infinita gentilezza mi regalava, e che io, ammirando, ho sempre studiato? *)

10. Fu detto che l'illustre Statista ha piegato la nobile e superba fronte alle necessità del momento. Giunse al Potere, dicono, quando minacciava la rivolta, quando principiava un movimento di dissoluzione sociale. Non era tempo di riforme; ma solo di governare con mano di ferro; di rinforzare tutti gli istituti dell'Autorità.

11. Io penso, o Signori, che questa giustificazione sia di coloro, i quali non sono disposti mai a resistere contro le prepotenze di chi comanda; di coloro, insomma, che non sono convinti come la salute dei Popoli stia nella sola assoluta sovranità delle leggi. Nel resto, la

1) Discorso dell'on. Crispi del 20 Novembre 1892 a Palermo.

2) Francesco Crispi: *Considerazioni sui doveri del Gabinetto ecc.* (Stabilimento Tipografico Italiano, 1876.)

vera grandezza dell' Uomo di Stato consiste nel creare la situazione, non nel farsi dominare da essa. Né lo studioso della storia potrà credere che si possa vincere un pericolo con rinvigorire o raddoppiare le cause che quel pericolo hanno prodotto.

12. Imperciocchè non è chi non veda, che l'on. Crispi, abbandonando quelle riforme radicali, che Egli ha sempre detto necessarie al rinnovamento politico del Popolo italiano; introducendo metodi di governo dittatoriale, e conculcando anche le legittime manifestazioni del malcontento; ha aumentate quelle cause che produssero e ora fomentano la lotta di Classe; che distolgono i cuori dallo amare le Istituzioni nazionali. E poi il Popolo a chi metterà fede, se i suoi maggiori apostoli e capitani mutano bandiera quando raggiungono il Potere?... Ne credete, Signori, che, radicandosi questo sospetto, esso sia per indebolire soltanto i Partiti di opposizione; perchè, invece, esso finisce con mettere in tutti il più grande disprezzo per chi sta al Governo. E dirò ancor io, come disse ultimamente un fine osservatore della opinione politica in Italia, sono poveri di spirito gli amici del presente Ministero che si servono di questo argomento. Il colpo, che sembrerebbe diretto contro le opposizioni, è tirato *contro tutti*. ¹⁾ Contro tutti, capite, Amici Elettori?...

13. Almeno l'on. Crispi avesse procurato di tenere in alto concetto la Rappresentanza nazionale. Era facile a Lui il poterlo fare. A ragione o a torto il Suo avvento al Potere era stato giudicato dalla maggioranza della Camera provvidenziale. Fuori che un piccolissimo numero di Destra, pochi Giolittiani, e l' Estrema, tutti erano disposti a seguirlo, perchè, pur troppo, le paure delle Classi dirigenti, anche in Parlamento, avevano ingrandito i pericoli, e nella universale prostrazione borghese, Lui avevano proclamato salvatore. Perchè non è piaciuto di ciò fare all'onnipotente Ministro?

14. Ricordo giornali e vecchi discorsi dell'on. Crispi, che vantavano i faticosi lavori compiuti dalla Camera e la gran parte dell'anno

1) Gallo: *Lettera a' suoi elettori del Collegio di Bivona*. Gennaio 1895.

passata fra l'opera attiva e costante sotto il Suo impulso. Invece, ritornato al Potere quest'ultima volta, l'Illustre Uomo ha adottato un altro metodo; e il Parlamento si è tenuto chiuso oltre ogni consuetudine, violando sostanzialmente lo Statuto, il quale vorrebbe che questi licenziamenti non durassero più di quattro mesi. E che dirò io della proroga della Sessione decretata allo improvviso nel dicembre scorso?... Si direbbe che il Governo sdegni il controllo della Rappresentanza Nazionale, e il Potere Esecutivo intende superbamente assumere sopra di sé tutto il compito del Potere Legislativo.

14. Ma così non è solo lecito congetturare, perchè, in quel cambio, così dobbiamo credere. Lo stato d'assedio, introdotto nella Lunigiana e nella Sicilia, è venuto addosso a quelle Popolazioni con Decreto reale. Al Parlamento si è detto non occorrere la sua approvazione. Come non occorre?... Sospendere le pubbliche libertà; creare nuove forme di giudizi; escire dal diritto comune; mettere insomma in contumacia le leggi in vigore per sola disposizione di Governo!... Era necessario, protestano gli amici, senza scrupoli, dell'ordine, perchè quelle derelitte provincie erano in fiamme!... Ebbene, ribattiamo noi, che solo ci inchiniamo agli Istituti acconsentiti dal Popolo, i Parlamenti, la Sovranità della Nazione, non sono chiamati a fare quelle leggi che sono necessarie?... che le condizioni impongono?... Signori, il buon Cittadino non deve diventare indulgente contro chi sovverte le istituzioni della Patria, giustificandosi col pericolo del momento superato, vantandosi con dire che la abilità ha trionfato. Deve, per contrario, addolorarsi che quel sovvertimento sia avvenuto, che quella abilità sia stata adoperata al di fuori di quel diritto, che è l'unica salvaguardia dell'ordine e della libertà insieme. Anche in Inghilterra e negli Stati Uniti si sono visti i giorni del pericolo, nei quali fu necessario sospendere l'habeas corpus, questo palladio delle libertà civili e politiche della stirpe anglo-sassone. Chi oserebbe negare questo rimedio quando fra le moltitudini passa un vento di ribellione, e la voce del dovere non è più ascoltata, e gli istituti cittadini sono fatti segno alle improvvise ire sconsigliate dei fanatici?... Ma, dirò con il nobile

Uomo, che ha parlato a Brescia alcuni giorni or sono: tutto deve seguire nelle forme e competenze legali. 1)

16. Imperciocchè, che fede volete si possa avere nelle proclamate Libertà cittadine?... quale nelle Istituzioni del proprio Paese quando si dà libero passo alle usurpazioni del Potere Esecutivo perchè esso ha bandita quella necessità e ha poi detto che quelle ha voluto, non occorrendogli nemmeno uno straccio di sanzione parlamentare?... Il convincimento di essere liberi cittadini deve essere pieno, assoluto, perchè sia alto nei cuori il pensiero della libertà; perchè sia ferma nei cuori la fede nella venerabilità delle leggi.... Ma questo convincimento non può esistere là dove al Governo può essere lecito fare quello che soltanto potrebbe fare lo Stato, cioè, la legittima Rappresentanza della Sovranità nazionale. In così fatti disgraziati Paesi, nessuno oggi può credersi libero, nessuno oggi può sentire la sicurezza, che vien dal diritto, perchè domani un potente Ministro, scorgendo da lungi un pericolo, può fermare il corso delle Istituzioni, che il Popolo ha conquistate e volute. E allora come si può sperare che queste Istituzioni siano amate e difese a prezzo di sangue?... Come non si faranno strada nell'intimo delle coscienze i desideri di profonde mutazioni?... Lasciatemi ripetere un'altra volta, Amici Elettori, con l'inclito bresciano: se la legge dev'essere rispettata da tutti, lo deve essere in primo luogo dal Governo, perchè la peggiore, e mi permetto di aggiungere io, la più scandalosa delle rivolte, è la rivolta del Governo contro la legge.

17. In Africa viene impegnata la dignità dell'Italia, e si consumano le ultime risorse economiche del Paese.... Ma a tutto ciò il Parlamento è tenuto estraneo. Solo conforto la gloria delle armi italiane, amareggiato però dal pensiero delle lagrime di tante povere madri, e dal sapere che l'avvenire di quelle fortune, che promette il Presidente del Consiglio dei Ministri ai gratulatori telegrammi di giovani arditi, è preveduto molto, molto lontano.

18. Che cosa dirò poi delle imposte introdotte con Decreto rea-

1) Zanardelli: *Discorso a' suoi elettori di Brescia nel 13 Gennaio 1895.*

le?... Se vi è funzione più legittima, più antica, più giusta, più conveniente, propria, insomma, della Rappresentanza della Nazione, si è quella di accordare le imposte necessarie al suo Governo. Il nostro Statuto consacra in questa via questo diritto, e stabilisce che alla Camera dei Deputati siano anzitutto portati i bilanci dello Stato e le leggi relative alle pubbliche gravanze. Che cosa ora penserà il mandante, che è il Popolo, se i suoi mandatari, che sono i suoi eletti, non vengono neanche richiesti quando si dispone del suo sangue e de' suoi averi?..

19. Io non farò qui la distinzione fra quei provvedimenti, che furono detti *catenacci* per antonomasia, e i tributi stabilmente e definitivamente ordinati. Si è parlato tanto di ciò in questi giorni, che la cognizione al proposito si è fatta elementare e universale. Dico, solo che, dato pure siano necessari quelli a impedire ingorde speculazioni e lucri illegittimi, il Potere Esecutivo non dovrebbe permettersi di far durare mesi quello che non dovrebb'essere che momentaneo e provvisorio, come nessuno dovrebbe stimare tollerabile l'introduzione di una nuova imposta per solo consiglio e volontà del Ministero. Nel Paese classico della Libertà e delle Istituzioni rappresentative, nell'Inghilterra, il contribuente, che volesse liberarsi da una gravanza così ordinata, troverebbe il più valido appoggio nelle Corti e nei Tribunali.

20. Così, Signori, si provoca dal Governo il discredito delle Istituzioni parlamentari. Avvegnad o, quale fede si potrà mettere in un strumento che dovrebbesi giudicare già inutile?... Non vale il rispondere che verrà il giorno, nel quale la Camera sarà chiamata ad esercitare il suo diritto di sovranità, di approvare, cioè, o disapprovare l'opera del Potere Esecutivo. Voi sapete, o Signori, quello che importano i fatti compiuti, e nessuno venga a dirmi che alla fine non avrà presa negli animi la paura di distruggere un ordine di cose già stabilito, più che i principi che anche in materia d'imposte si vorrebbero far prevalere.... Dunque giudicate con Me, Amici, quasi capzioso il tardivo richiamo che si volesse fare su questo statutorio diritto.

perchè con questi metodi il Parlamento è sostanzialmente distolto dalla sua funzione legislativa, che non è quella di approvare o disapprovare i decreti del Ministero.

21. Certo, e io non sono qui per negarlo, la disistima in cui minaccia di vepire il sistema rappresentativo non trae tutte le sue origini dalle manomissioni del Governo. Ci sono vizii e cattivi costumi tutti suoi propri, che devono far parte della novissima requisitoria. Ma in capite del libro, ormai famoso, della decadenza parlamentare si deve mettere questo assioma: che dal concetto che i Corpi rappresentativi devono avere della propria potenza e dignità deriva l'opera loro più o meno nobile e alta.

22. Tutta la vita politica italiana è avvilita e depressa. È questo un fenomeno pauroso, al quale tutti, e in ispecie gli Uomini di governo, dovrebbero dedicare studii e pensieri. Imperciocchè non sono stabili e sicuri gli Stati, che non hanno il suffragio vivo e continuo dei cittadini. Malamente quindi operarono le Classi borghesi quando avvezzarono se stesse e persuasero i Ceti inferiori a ritenere le preoccupazioni politiche inutili e dannose. E io attribuisco in gran parte a questa pubblica indifferenza le malattie, alle quali va soggetta la Rappresentanza nazionale.

23. Potrebbe il Potere Esecutivo soprafare la sovranità popolare, se questa fosse sostenuta dalla venerazione del Popolo?... Gli eletti potrebbero obbliare i propri diritti ed i propri doveri, se sapessero di avere sopra di sé continua la sorveglianza affettuosa degli Elettori?...

24. È passata, è vero, per Montecitorio la inchiesta dei Sette: il giudizio fu moralmente terribile per coloro che avevano fornicato colle Banche. Eppure non si è visto alcun effetto a menomare influenza e inframmettenza fra i deplorati. Vi ha là dentro chi assume imprese dall'Erario pubblico; chi sostiene cause contro lo Stato; chi giunge perfino a difendere Tanlongo, proclamandolo vittima del mondo politico italiano. Eppure tutti costoro possono ritornare alla Tribuna parlamentare e possono essere applauditi e lodati per lo più dalla maggioranza della Camera. Ma di questi costumi non è forse responsabile

anche il Paese?... Esso lascia passare questi soprafini politici senza domandarsi mai se quelle coscienze meritino o meno l'abbandono della universale coscienza.

25. Altra volta, parlando con Voi, Amici elettori, Vi ho detto che credevo giunta per l'Italia la grande ora di Dio, e che ero convinto, che Ella dovesse subito farsi virtuosa o perire. Dicevo allora che gli Uomini di governo italiani non dovevano essere più tiepidi al magnanimo intento, perchè sarebbero stati traditori e felloni se avessero continuato a riguardare con indifferenza l'abbassarsi continuo della civile opinione in tutte le Classi sociali. Al presente trovo che gli Apostoli di questa idea, più che ai Maggiorenti, devono rivolgersi al Popolo. Quelli si mostrano ciechi, e già troppo involti nelle appassionate polemiche. Questo solo può ancora trovare la forza di risanare l'ambiente di palazzo e di piazza.

26. È stato detto a Milano nel dicembre passato: non bisogna sperare più nulla dalle istituzioni parlamentari. ¹⁾ E io da qui domando all'Amico radicale: che cosa vorresti?... il governo assoluto?... la dittatura?... Cesare?... Dimenticaresti che così fatti rimedi sarebbero come certi liquori che danno un lampo di momentaneo vigore, seguito da un lungo abbattimento. ²⁾ Vorresti la concione popolare continuamente in azione?... Ma se è possibile reggere così il Municipio, non è possibile una grande Nazione. Le Istituzioni parlamentari hanno fatto in Italia l'unità della Patria. In Inghilterra e negli Stati Uniti le più sicure Potenze del mondo. Nella Francia il Popolo, che ha saputo superare uno dei più immani disastri, che registri la storia. E tutti i nobili Popoli della terra si avviano alla conquista dello arringo glorioso.

27. Povero vituperato Montecitorio!... Io sono stato due anni là dentro nelle tue sale. Molte cose ho visto che mi hanno avvilito, addolorato. Ma ho anche assistito a rivelazioni demolitrici, a scandali

1) L'on. Ricardo Luzzato nella prima adunanza della *Società per la difesa della libertà*,

2) Scipio Scighele: *Contro il Parlamentarismo*, (Milano, Treves editori 1895).

interminati, a investigazioni così minute da sembrare feroci. Eppure quanti dei tuoi membri risultarono meritevoli di essere discacciati dal tempio?... Oh... sì, quei pochi poterono varcare quelle porte e rimanervi, perchè la Penisola trovasi in un momento di decadimento intellettuale; perchè i vecchi, che uniformarono la loro vita ad un santo ideale, vanno scomparendo; perchè la giovane generazione ha scarsi muscoli per la politica, come per la scienza, come per l'arte; perchè il Paese si è fatto troppo tollerante, indifferente.

28. Mutiamo l'ambiente di piazza, avremo mutato l'ambiente a palazzo.

29. Signori, Amici elettori, io mi accorgo qui di avervi fatto un discorso da conservatore, senza alcun accenno a quelle riforme ab imis che il radicale sospira, e sempre, in ogni momento delle mie scarse e molto modeste fortune politiche, ho propugnate. Ma, come ha detto benissimo l'illustre professore di Napoli, non è questo il momento del programma. ¹⁾ È, invece, questa l'ora suprema, in cui tutti dobbiamo unirvi per difendere il diritto costituito. È l'ora in cui la storia deve notare con compiacenza la riunione della sala Rossa. È l'ora in cui le Moltitudini, che in fondo ai loro cuori conservano il culto e la aspirazione del bene e della virtù, devono applaudire a Rudini, a Zanardelli, a Brin, a Cavallotti, a Imbriani, a Bovio, a Colaïanni, a Prampolini, che, riposte per poco le bandiere dei Partiti conservatori, progressisti, radicali, repubblicani, socialisti, si raccolgono insieme per difendere quella unica della morale e del diritto.

30. Non è possibile la conquista pacifica di un domani migliore senza avere il punto fermo, dove appoggiare la leva del progresso. Questo punto fermo nel Mondo moderno sono la libertà e l'individualismo. Due necessità conservatrici; conquiste del secolo che muore. Ritornerà ben presto, io ho fede fermissima, il giorno in cui potremo lavorare per raggiungere la meta indicata dai padri del radicalismo in Italia, l'inclito Bertani, di santa memoria, e Francesco Crispi. Ritornerà ben presto il momento in cui si potrà fidenti lavorare per for-

1) L'on. Bovio: *Discorso* a Napoli, 28 gennaio 1895.

mare lo Stato democratico onde « raggiungere la pacificazione delle Moltitudini neglette con le Classi privilegiate ed abbienti, della campagna con le città ». ¹⁾

31. E a questo lavoro, nei limiti del poco che posso, io certo non mancherò. Ma intanto, Amici Elettori, lasciatemi formulare questo voto ardente dell'anima mia: mettiamoci tutti con tutte le forze a migliorare l'ambiente.

32. Vi ringrazio della Vostra accoglienza; e Vi invito ad un evviva a S. Vito e al suo Sindaco, che ci hanno data tanto cortese ospitalità.

Vi invito a mandare l'antico e glorioso grido: Viva l'Italia!

1) Agostino Bertani: *L'Italia aspetta*. Roma 1878.



